

Dal processo di Milano al messaggio a Roma vantati dalle Brigate rosse i feroci delitti

Curcio minaccia giudici e avvocati esaltando i crimini del terrorismo

Rispettato il consueto copione - Proteste per l'isolamento in carcere e revoca degli avvocati di fiducia - Una sconcertante iniziativa dell'avvocato Prisco - Le difficoltà per i giudici popolari

Carceri «da distruggere» al centro dell'ultimo proclama delle Br

Informazioni e deformazioni sulla figura del magistrato ucciso a Roma

ROMA - Le Br hanno fatto trovare al giornale di destra romano Vita un volantino con il quale si rivendica l'assassinio di Girolamo Tartaglione. Il documento è costituito da due fogli dattiloscritti (non con gli stessi caratteri con i quali furono usati i comunicati del caso Moro) che ad un primo esame appaiono molto diversi anche da altri comunicati di terroristi.

Il «proclama» si apre con un «profilo» del magistrato ucciso che dimostra la precisione delle notizie in possesso dei brigatisti: «Era colui che insieme alla carriera di magistrato si era impegnato sempre negli studi scientifici sulla "devianza e sulla criminalità" con il preciso scopo e compito di applicare questa "scienza" contro i proletari nei tribunali e nelle carceri».

Segue l'elenco di tutte le cariche ricoperte da Tartaglione in qualità di magistrato e di tecnico ministeriale. Gli viene «imputato» dai brigatisti anche di essersi occupato delle corti d'assise di essere, quindi, il nemico di «migliaia di proletari».

Continua il comunicato: «La sua attività criminale non si ferma qui, ha sempre partecipato come relatore di primordine a tutti i convegni e seminari nazionali e internazionali sulla strategia differenziata, ha ricoperto incarichi sia all'Onu che in seno al Consiglio d'Europa ha fatto parte della commissione ministeriale che ha studiato la riforma dei codici, era segretario della sezione criminologica di quel cavo che va sotto il nome di Centro nazionale di difesa sociale, ha prodotto decine di pubblicazioni (sia libri che articoli su riviste specializzate) sulla «criminalità» e «delicis in fundo faeva scuola presso gli altri corpi antiterroristica insegnando loro come reprimere meglio i proletari (tra l'altro è stato trovato nella sua borsa anche un invito a tenere una relazione sul terrorismo presso la scuola centrale di PS)».

Con siffatto carico di crimini antiproletari sulle spalle aveva pensato che vivere di fronte ad una delle grosse caserme del CC di Roma, potesse salvarlo dalla strategia proletaria. Ha sbagliato i suoi calcoli».

Nella seconda parte del comunicato invece si afferma che sarebbe ormai in atto un allargamento della strategia che è alla base delle «carceri speciali» con la creazione di sezioni «speciali» in tutti i penitenziari.

Segue un programma di azione che viene annunciatto all'insegna di «una strategia chiara» e cioè «liberazione di tutti i proletari, distruzione dei carceri».

Nelle ultime righe le Br tentano di spiegare che le carceri sono un obiettivo sul quale bisogna che tutte le forze si accentrino per «combatterlo... con strumenti e momenti tattici di lotta differenti ma tutti inseriti in una strategia complessiva: la liberazione di tutti i proletari dall'asservimento capitalistico».



Dalla nostra redazione

MILANO - «Le azioni guerrieri di Roma e Napoli non sono che l'inizio di una serie di iniziative che faranno capire anche agli scettici che cosa è il movimento rivoluzionario in Italia: con queste parole Renato Curcio ha dato l'avvio del nucleo storico delle Br agli ultimi feroci assassinii. Le parole sono state pronunciate davanti alla prima Corte di assise dove Curcio e altri sei brigatisti sono compariti per rispondere di una serie di reati compiuti nel 1975, dall'evasione dal carcere di Casale, alla sparatoria di Baranzate di Bollate, alla sparatoria di una base a Pavia. Ancora una volta, dunque, il nucleo storico BR da tempo in carcere ha funzionato da

«marchio di fabbrica»: i detenuti «storici» hanno di nuovo ratificato la progressione brutale di assassinii ed attentati aggiungendo anzi nuove minacce sia contro gli avvocati nominati di ufficio al posto di quelli di fiducia revocati, sia «contro la magistratura milanese» ritenuta responsabile dello stato di isolamento in cui i detenuti sono tenuti.

L'udienza è cominciata effettivamente verso le dieci. Il primo problema affrontato è stato quello degli avvocati di fiducia. Gli imputati, Renato Curcio, Pier Luigi Zaffada, Attilio Casaletti, Paola Besuschio, Corrado Alunni, Fabrizio Pelli (Susanna Ronconi è latitante) hanno revocato i propri difensori di fiducia. Il presidente Di Micio ha cominciato a nominare quelli d'ufficio. Di Micio ha dato notizia a questo punto di una sconcertante presa di posizione del presidente dell'ordine degli avvocati, Giuseppe Prisco, il quale chiedeva che i partiti dell'arco costituzionale fornissero una serie di nomi di difensori da spostare ad assumere la difesa di ufficio. In realtà, questa posizione altro non rappresenta che il punto di vista

personale dello stesso Prisco che, qualunque sia, ha voluto collocarsi in una posizione polemica di fronte ad un problema che riguardava le istituzioni.

Su questo punto il gruppo Giustizia del Pci milanese aveva chiaramente espresso il proprio dissenso: il problema della difesa di ufficio riguarda tutti gli avvocati in quanto tali, tocca al Consiglio dell'Ordine individuare un elenco di difensori di ufficio da fornire alla Corte di assise. Naturalmente, il problema offerto da Prisco, che ha preferito defilarsi, è stato immediatamente colto. E' stato lo stesso Curcio, ad un certo punto, a chiedere esplicitamente se i difensori d'ufficio non fossero per caso stati destinati dalle segreterie dei partiti dell'arco costituzionale.

E' stato l'avvocato Sergio Spazzali, difensore di fiducia ricevuto e subito nominato di ufficio a dichiarare di non «condividere» l'ipotesi di Prisco e di vedere una manifesta impossibilità ad accettare l'incarico d'ufficio. A dare una spiegazione sono stati poi gli avvocati Neri Diodi e Franco Costabile nominati d'ufficio: «Siamo qui per un dovere professionale affidato dalla Corte Non ci riguarda in alcun'altra considerazione politica». Dopo questo incidente si è giunti alla nomina di tutti i difensori d'ufficio. Tra i nomi nominati vi sono Ivano Santamaria, Sarno, Beccaria Balduzzi, De Biasi. A questo punto si è affrontato il lunoso meccanismo della nomina dei giudici popolari. Cinquantadue cittadini, estratti a sorte, sono stati chiamati all'inizio dell'udienza, nei banchi di solito riservati agli avvocati, nell'aula magna, a cui si è potuto accedere dopo meticolosi controlli dentro e attorno al palazzo di giustizia.

Le operazioni per il sorteggio dei giudici popolari e il loro isolamento hanno portato via molto tempo. Inesplicitamente, da parte della presidenza della Corte, che ha mostrato spesso sbavature e sbandate, si è poi accettato di perdere altro tempo per attendere l'arrivo di un avvocato nominato d'ufficio. Alla fine, comunque, la giuria popolare è stata composta: quattro donne e due uomini fra i giudici effettivi, quattro supplenti.

Non una protesta di Corrado Alunni però il proprio isolamento, protesta che aveva trovato il consenso di Curcio e degli altri imputati, si è giunti al momento cruciale della udienza. Gli imputati avevano redatto una dichiarazione, il comunicato numero uno, di cui, dopo il sequestro da parte degli agenti di scorta, chiedevano la lettura. E' stato lo stesso Curcio ad avanzare la richiesta, «insieme a quella di avere un colloquio con gli avvocati di ufficio e a quella della fine dell'isolamento di Alunni. Curcio ha pronunciato parole minacciose verso la magistratura milanese: «La magistratura milanese ha la responsabilità precisa per il nostro stato di isolamento: si tratta di un vero e proprio sabotaggio, un atto di premeditazione per affrontare questa scadenza di lotta (il processo ndr)».

Il presidente Di Micio ha assunto un atteggiamento «tradizionale» in un primo momento ha accettato alla lettura ma solo dopo la dichiarazione di accettazione del dibattito che avverrà lunedì: si è poi rimangiato tutto di fronte alle proteste dei brigatisti.

Srannamente, il presidente si è intestardito su alcune questioni formali per poi cedere improvvisamente, dopo le proteste di Curcio e della Besuschio che sono stati per questo allontanati dall'aula. Alla fine, il comunicato è stato letto dal cancelliere. In esso le solite frasi sul diritto degli emarginati e degli oppressi alla lotta rivoluzionaria anche armata, le minacce ai difensori d'ufficio invitati a ponderare e le loro scelte che possono diventare scelte senza scampo, le accuse alla magistratura milanese, l'avallo agli ultimi assassinii, un accenno ad un «poteroso movimento di lotta» nelle carceri speciali e, infine, l'accenno ad un «prossimo scioglimento dei gruppi eversivi e nella prassi». In questa fase si è particolarmente dato da fare Pierluigi Zaffada che ha cercato di argomentare, piuttosto che invadere e minacciare come ha fatto Curcio, le sue richieste.

Maurizio Michelini

NELLA FOTO IN ALTO: alcuni degli imputati in aula



Commosso pellegrinaggio al ministero per visitare la salma del magistrato

ROMA - E' proseguito per tutta la giornata di ieri il pellegrinaggio di rappresentanti politici amministrativi e cittadini, generali dell'Arma dei Carabinieri, Pietro Corsini, l'Arma dei Carabinieri, Pietro Corsini, nella mattinata e per tutto il pomeriggio alle delegazioni ufficiali, agli uomini politici e ai pretati si sono alternati lavoratori, giovani, donne e semplici cittadini che con il muto raccoglimento e il proprio nome apposto sul registro delle firme hanno voluto testimoniare la propria solidarietà umana e civile con questa nuova vittima del terrorismo e il profondo sdegno per questa strategia del terrore che continua a seminare sangue e morte.

Con questo stesso spirito la giunta esecutiva della assemblea nazionale dei magistrati invita tutti i magistrati a sospendere questa mattina le udienze per un'ora per rendere omaggio alla figura del collega.

La salma del dott. Girolamo Tartaglione, ieri continuamente «vegliata» da quattro agenti del corpo delle Guardie di custodia in alta uniforme, verrà trasportata questa mattina a Napoli, città natale dell'alto magistrato, dove avranno luogo i funerali. Nella foto: Ingrao rende omaggio alla salma.

Si chiarisce sempre di più la criminale strategia degli eversori

Paoletta ucciso soltanto perché era un sostenitore delle riforme

Gli studi del docente napoletano sulla umanizzazione della pena - Ferocia di stampo mafioso nell'esecuzione del delitto - Il cordoglio dei sindacati

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Due colpi alla testa, che è letteralmente «scoppiata», altri sette al torace e alle braccia: sono stati i proiettili esplosi dai due killer che hanno ucciso, l'altra mattina, il professor Alfredo Paoletta; l'autopsia (che i suoi colleghi di medicina legale non hanno avuto animo di eseguire, e l'hanno chiesta al primo Policlinico ha confermato dunque, come avevano detto i testimoni - che hanno sparato in due. Per primo il killer della coppia che aveva seguito il professore lungo la discesa di ingresso al garage sotto casa, in via Consalvo Carelli al Vomero, quindi quello della testa, la gola, il torace - dal primo assassinio, quello che lo aveva afferrato per il bavero e sbattuto con violenza, più volte, con la testa contro il pilastro.

Il secondo ha sparato i «colpi di grazia», perché Paoletta era sicuramente già morto, colpito in punti vitali - la testa, la gola, il torace - dal primo assassinio, quello che lo aveva afferrato per il bavero e sbattuto con violenza, più volte, con la testa contro il pilastro.

Ieri, a tarda sera, è stata trovata anche la «vespa 125» sulla quale erano fuggiti i due della «Bianchina».



NAPOLI - La moglie del prof. Paoletta, signora Luisa, e il figlio Gianni durante il rito funebre

Il medico legale non bisogna solo togliere la vita ma anche «dargli una lezione», col gesto di prenderlo per il bavero, scuoterlo, scaraventarlo contro il muro: un atto assolutamente inutile in relazione all'obiettivo del comando di killer. Anzi addirittura rischioso.

Un parallelo fra carcere e «fabbrica sociale» fra «botte e cinghie» delle lotte operaie e «botte e cinghie» delle lotte operaie, in somma si dichiara che Paoletta andava ammazzato proprio perché propugnava riforme e migliori condizioni carcerarie.

do: colpire chi non è responsabile, anzi vuole cambiare, quanto c'è di arretrato ed autoritario nelle strutture della società e nelle istituzioni.

Ieri mattina, nell'atrio dell'Istituto di anatomia al secondo Policlinico - un immenso spazio coperto con strutture in cemento nudo su cui s'affacciano i corridoi pensili e gli istituti, nonché la stanza del prof. Paoletta - è stato celebrato un solenne rito religioso, alla presenza di migliaia di studenti, personale docente universitario, magistrati, autorità civili e militari della città e della regione.

Il presidente della Repubblica ha inviato una corona di fiori.

La presente una massiccia delegazione della Federazione sindacale unitaria, i lavoratori del Policlinico hanno distribuito un documento in cui si parla di violenza scatenata dalle forze reazionarie ed eversive che si mascherano sotto etichette e sigle diverse.

Eleonora Puntillo

Alla ricerca di collegamenti

Caso Moro: riesaminate altre otto inchieste

Nuovo vertice dei giudici dopo la missione a Milano - Rispolverati i fascicoli sui sanguinosi raid degli «autonomi» a Roma

ROMA - Otto magistrati si sono riuniti ieri mattina a palazzo di giustizia attorno a un tavolo: al centro i fascicoli più delicati del caso Moro e di altre otto inchieste su episodi di terrorismo avvenuti a Roma. Scopo del «vertice»: dare il via a un'indagine a larghissimo raggio che consenta di sfruttare tutti i collegamenti (certamente moltissimi) tra le azioni eversive più clamorose degli ultimi due anni. La magistratura romana «due» dunque per abbandonare definitivamente il vecchio metodo dei compartimenti stagni, tanto inadeguato soprattutto di fronte al fenomeno del terrorismo? Sembrerebbe di sì. Ma accanto a questa novità incoraggiante, negli ambienti giudiziari è stata ventilata un'ipotesi assai meno promettente: si parla infatti di unificare tutti i casi in un solo procedimento penale tutte le inchieste più importanti sul terrorismo, che in pratica confluirebbero nell'inchiesta sul caso Moro. C'è il rischio, insomma, di andare incontro a uno di quei processi «monstre» con i quali - finora - si è riusciti solo ad affossare responsabilità e problemi, anziché superare gli ostacoli che li hanno generati.

La riunione di ieri mattina hanno partecipato il consigliere Gallucci (titolare dell'inchiesta Moro), il procuratore capo De Matteo (qui partito per Napoli per seguire l'indagine sull'assassinio del giudice Tartaglione), il sostituto procuratore generale Guasco, i sostituti procuratori Vialone, Sica e Savia, e i giudici D'Arco e Amato. L'incontro è stato organizzato innanzitutto per trarre un primo bilancio della «missione» compiuta nei giorni scorsi a Milano, durante la quale è stato valutato tutto il materiale sequestrato nei covi BR.

Parte di questo materiale, come si sa, è stato già portato a Roma, in copia e in originale. Oltre all'ormai famoso «diario Moro» (vale a dire i verbali del cosiddetto «processo» delle BR al presidente democristiano) sono le minute di una decina di lettere che Moro ha poi compilato, o avrebbe dovuto compilare, nei suoi inconfondibili stili. Queste minute - ormai gli inquirenti non avrebbero più dubbi - sarebbero delle «verità» e «scelte» che i brigatisti conservavano a Moro per indagarle che avrebbe dovuto sostenere nel suo stile e con la sua calligrafia.

Si è discusso, a quanto pare, nei giorni scorsi, sono trapelate indiscrezioni, alle quali sono poi seguite precisazioni ufficiali. Diversità sono riscontrabili - aveva dichiarato in un comunicato Gallucci - tra le lettere antiche e le copie dattiloscritte delle lettere trovate a Milano. Un altro magistrato che segue il caso Moro aveva poi fatto un esempio, in un ufficio: «Nel testo battuto a macchina si legge che X, esplicitamente democristiano, è "uno stronzo". Nella lettera di Moro è detto che "è un idiota". Ma, in verità, ci sono variazioni anche più vistose: una serie di «sfasature» che fanno pensare a concetti pesantemente suggeriti al prigioniero».

Gli inquirenti, dunque, stanno ora cercando di mettere in luce tutte queste «sfasature» per chiarire con maggiore precisione ciò che è realmente accaduto nella prigione delle BR tra il 16 marzo e il 9 maggio. Non ci sarà una vera e propria perizia, è stato precisato ma uno studio approfondito degli stessi giudici.

«Fascinate» sommarariamente le notizie del caso Moro, ieri mattina i giudici hanno avviato nel concreto un lavoro di comparazione tra ciò che è emerso finora da otto inchieste sugli episodi più gravi avvenuti a Roma e gli iniziati nei covi milanesi. Tra queste inchieste, a quanto si è appreso, ci sono anche quelle che riguardano i sanguinosi raid terroristici compiuti dagli «autonomi» l'anno scorso nella capitale e culminati con l'assassinio dell'agente Sottimio Pasamonti.

SE. C.

Piani e carteggi delle BR a Genova in una borsa dimenticata in un bus

GENOVA - Il ritrovamento di una borsa con piani delle BR dimenticata su un autobus ha evitato attentati e atti terroristici a Genova. Ma la divulgazione inconfessata e l'indagine della notizia, ostacola un'indagine che prometteva di condurre a risultati importanti.

Questa è l'opinione prevalente degli inquirenti che, pure ostentando rigore assoluto nel rilasciare informazioni ufficiali, lasciano poi che trapelino indiscrezioni così importanti da inquinare prove decisive, o addirittura far fallire le indagini.

La presenza del presidente della Repubblica a Genova ha occupato i responsabili degli uffici di polizia, sicché non è stato possibile raccogliere elementi ufficiali a conferma o smentita alla notizia del ritrovamento della borsa delle BR. Pare comunque che comunque un mese fa, un fattorino abbia rinvenuto in un autobus una borsa. Senza osservarne il contenuto, l'avrebbe consegnata alla direzione che l'avrebbe affidata poi all'ufficio oggetti smarriti. Qui si sarebbe presentata qualche giorno dopo una giovane donna per reclamarla. Avrebbe indicato esattamente il contenuto, ma essendo priva di un documento di identità non avrebbe potuto ritirare la

borsa. Di quel contenuto, apparsa «interessante» all'impianto veniva allora esaminata la polizia che lo esaminava, disponendo di appostamenti che non conducevano, come si sperava, all'individuazione della ragazza.

In questa fase si è particolarmente dato da fare Pierluigi Zaffada che ha cercato di argomentare, piuttosto che invadere e minacciare come ha fatto Curcio, le sue richieste.

Accusati anche per l'assassinio del giovane Miccoli

Presi altri due picchiatori neri a Napoli

NAPOLI - Un arresto ed un fermo a Napoli per l'assassinio di Claudio Miccoli, il giovane spranzato la sera del 30 settembre in una piazza di Napoli da una squadraccia fascista.

no, 18 anni, uno dei fondatori del circolo di estrema destra di Claudio Miccoli, il quale, in pratica, ha permesso la riapertura della famigerata sezione del MSI di via Po, da dove la sera del 30 settembre 1975 partirono gli squadristi armati di bombe molotov contro un corteo di compagni che festeggiava la vittoria delle elezioni del 13 giugno. In quella occasione una botiglia incendiaria finì nella macchina di Tolando Palladino che morì a causa delle tremende ustioni.